La gratitudine del popolo ebraico

Lettera aperta a Jules Romains, 24 ottobre 1941

Stimatissimo signor Romains,

Sono lontanissima dal volermi in qualche modo immischiare nelle controversie dei vari Pen Club o nelle divergenze reciproche che alcuni membri di questa organizzazione sembrano avere. Ma nella sua lettera aperta al signor Ferdinand Bruckner («Aufbau», 17 ottobre)¹ lei viene stranamente a parlare di una cosa che rende questa controversia di alti prelati di grande interesse anche per la cerchia completamente laica dei profughi ebrei. Lei si lamenta, cioè, in modo forte e chiaro, dell'ingratitude degli ebrei, per i quali invece ha fatto così tanto. Noi ebrei, come lei stesso più volte accenna, non siamo molto ben visti nel mondo, e certo rattristerà molti di noi il fatto di aver perso, o per lo meno di aver irritato, un altro protettore. Ma ci sarà anche qualcuno di noi che, leggendo le sue parole, non prova tristezza ma arrossisce di vergogna. Sarei contenta se le seguenti riflessioni riuscissero a dimostrarle che solo questo qualcuno ha importanza – a costo di rischiare che lei non procuri mai più a un collega ebreo il visto che gli consenta di fuggire,

¹ Al congresso londinese del 1941, lo scrittore francese Jules Romains (1885-1972) fu attaccato, come presidente del Pen, soprattutto da emigranti ebrei tedeschi perché, con altri insigni scrittori francesi, aveva appoggiato in modo forte e chiaro, dopo l'accordo di Monaco, la politica di *appeasement* della Francia nei confronti della Germania (si veda al proposito anche l'articolo *Adieu Jules Romains!* di Milena Jesenska [inizio del 1939], ristampato in M. Jesenska, *Alles im Leben*, Verlag Neue Kritik, Frankfurt am Main 1984 [trad. it. *Tutto è vita*, Guanda, Parma 1986]). Gli avversari di Jules Romains proposero come nuovo presidente del Pen proprio Herbert George Wells (cfr. p. 6, nota 2), che nel 1938, al congresso del Pen di Praga, aveva minacciato di dare le dimissioni per impedire che il congresso licenziasse una risoluzione contraria all'antisemitismo. Nella sua lettera aperta («Aufbau», 17 ottobre 1941) Jules Romains chiedeva perché nessuno degli ebrei ricordasse cosa egli aveva fatto in passato per loro e perché nessuno degli ebrei (che egli in passato aveva aiutato) avesse preso le sue difese. «Questa dimenticanza significa irricognoscenza. Questo silenzio significa viltà».

o l'autorizzazione di un ministero degli Interni alla liberazione da un campo di concentramento.

Cominciamo da ciò che lei crede di aver fatto per gli ebrei. Innanzi tutto c'è la storia scandalosa, che lei racconta, di quanto accaduto al congresso di Praga, dove Wells² si è rifiutato di aderire a una risoluzione contro l'antisemitismo; lei ha fatto approvare questa risoluzione salvando, come crede, l'onore del Pen Club. Di cosa si dovrebbe precisamente esserle riconoscanti? Indubbiamente lei non ha compiuto questo passo politico per gli ebrei perseguitati in Germania, per i quali questa risoluzione non poteva essere né utile né dannosa, né lo ha fatto per i membri ebrei dei Pen Club, ma unicamente perché era convinto che l'antisemitismo fosse una politica ingiusta, cattiva e ignobile, che avvelena la vita politica dei popoli; lo ha fatto dunque per il suo prestigio e per la reputazione dell'organizzazione da lei rappresentata. Probabilmente i membri ebrei della sezione tedesca credevano ancora a quel tempo – opinione nel frattempo risultata erronea – di essere considerati in questa organizzazione come i rappresentanti della letteratura tedesca antifascista, e non come ebrei sotto protezione; e di poter vedere in lei un compagno di lotta e un alleato, non un benefattore.

Lo stesso vale, *mutatis mutandis*, per gli ebrei che lei ha aiutato a ottenere i visti francesi o una breve libertà dai campi di concentramento francesi. Casualmente, conoscevo molto bene uno di questi fortunati. Spesso, sulla base del suo esempio, abbiamo discusso del fatto che sia un buon segno per la vitalità dello spirito francese che gli scrittori francesi riescano ancora a esercitare la collegialità, passando sopra a tutte le divergenze e ai pericoli del momento; proprio per questo sembrava che in Francia l'Europa non fosse ancora morta. Né lui né io ci saremmo mai sognati in queste discussioni che il problema potesse essere quello della riconoscenza.

Il fatto che questi paria del mondo abbiano osato impegnarsi con tutte le forze contro i loro benefattori, o in ogni caso non a

² Herbert George Wells (1866-1946); lo scrittore e intellettuale inglese, socialista radicale, sosteneva, oltre a posizioni socialdarwinistiche, anche opinioni spiccatamente antisemite. Al proposito si veda M. Coren, *The Invisible Man. Life and Liberties of H. G. Wells*, Bloomsbury, London 1993, in particolare pp. 213-19.

loro favore, quando non erano piú d'accordo con la loro politica, depone non contro, ma *a favore* di questi ebrei, e non nel senso della loro *viltà*, ma del loro *coraggio*. Comunque la si pensi della «politica del soffocamento», alcuni testimoni principali che lei produce a favore della sua causa possono impressionare solo chi non conosce le condizioni politiche francesi. Non si deve certo dare un calcio al leone morto, ma non si deve nemmeno a nessun costo dimenticare che fu l'intimo amico di Daladier³, e poi ministro della propaganda, Giraudoux, a reintrodurre con *Pleins pouvoirs*⁴ l'antisemitismo nei salotti francesi, per la prima volta dall'affare Dreyfus; e che si deve all'inventiva antisemita, cinica e abbastanza disinvolta, di Sarraut⁵ se oggi migliaia di giovani ebrei muoiono nel Sahara, in base alla terribile formula magica: «liberato a condizione che si arruoli nella Legione Straniera»⁶.

Per quanto riguarda noi ebrei, ciò che in tutta questa storia ci fa arrossire cento volte per la vergogna è la domanda disperata: per noi l'unica alternativa è davvero solo quella tra nemici malevoli e amici condiscendenti? Non vi sono in nessun luogo per noi veri alleati che capiscano, senza compassione e senza corruzione, che noi siamo stati solo il primo popolo europeo al quale Hitler ha dichiarato la guerra? Che in questa guerra la nostra libertà e il nostro onore sono in gioco esattamente quanto la

³ Eduard Daladier (1884-1970), politico e storico francese (socialista radicale), tra il 1938 e il 1940 fu primo ministro, nel 1936 prese parte in modo decisivo alla formazione del Fronte Popolare; fu sostenitore dell'*appeasement* nei confronti della Germania di Hitler. Partecipò all'accordo di Monaco, e ottenne il riconoscimento diplomatico della Spagna di Franco nel 1939. Dopo l'attacco tedesco alla Polonia il suo governo dichiarò guerra alla Germania, il 3 settembre 1939.

⁴ Jean Giraudoux (1882-1944), scrittore francese; nel 1910 entrò nel servizio diplomatico, fu capo dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri a Parigi e nel 1939-40 capo del servizio di informazioni, cosa che potrebbe aver determinato il suo appellativo di «ministro della propaganda». Nel suo libro *Pleins pouvoirs*, apparso nel 1939, Giraudoux faceva dichiarazioni apertamente antisemite (cfr. anche H. Arendt, *The Origins of Totalitarianism*, Harcourt Brace, New York 1951 [trad. it. *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Torino 1999, p. 68, in particolare nota 56]).

⁵ Albert Sarraut (1872-1962), politico e giurista francese (socialista radicale), nel 1933 e nel 1936 fu primo ministro, poi governatore generale in Indocina (1911-1914, 1916-1919), dove sostenne il diritto della popolazione a essere interpellata nelle questioni riguardanti i propri interessi e dove riformò l'educazione.

⁶ In francese nel testo: «libéré sous condition d'engagement dans la Légion Etrangère». Si intende liberato dai campi di internamento in cui i tedeschi furono deportati come «stranieri ostili» dopo l'inizio della guerra.

libertà e l'onore del popolo al quale Jules Romains appartiene? E che il gesto condiscendente, così come la pretesa arrogante di riconoscenza da parte di un protettore, ci colpiscono più a fondo dell'aperta inimicizia degli antisemiti?

Una risposta a queste domande esulerebbe dal campo di questa lettera e difficilmente sarebbe di suo interesse. Posso solamente, per concludere e per evitare equivoci, ricordarle l'atteggiamento di Clemenceau⁷ nell'affare Dreyfus? In questo nauseante scandalo sociale in cui, come ha detto Halévy⁸, si combatterono tra loro due menzogne, Clemenceau è stato l'unico che ha lottato per la propria causa, la Terza Repubblica, quando ha preso la parola a favore degli ebrei condannati, e che non si è mai aspettato gratitudine da quegli ebrei di cui ha innumerevoli volte denunciato e disprezzato la viltà; che cioè aveva capito che in una lotta politica ci sono solo nemici o amici, ma non benefattori e protetti. «Una delle seccature di coloro che lottano per la giustizia è di avere contro, con l'odio degli oppressori, l'ignoranza, la debolezza e troppo spesso la viltà di cuore degli oppressi»⁹.